



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24 luglio 2026

PRIMO PIANO:

- "Decreto sport" passato alla Camera: defanziato il fondo Dote famiglia. Su [Uisp Nazionale](#), con il commento di Tiziano Pesce
- Ddl Minori, Forum Terzo Settore: "Governo insiste con approccio punitivo ma servono misure sociali". Su [Forum terzo Settore](#), [Uisp Nazionale](#), [Repubblica](#)

ALTRE NOTIZIE:

- Stop alle riprese sessualizzanti e allo zoom sul corpo delle atlete: le nuove linee guida che coinvolgono anche la Rai. Su [IlFattoQuotidiano](#)
- Donne, disabilità e media: le parole giuste non bastano, bisogna cambiare sguardo. Su [LaStampa](#)

- Mai così tanto azzardo: in tre mesi sono stati giocati 45 miliardi di euro. «La situazione è fuori controllo». Su [Avvenire](#)
- Quali lavoratori cerca l'economia sociale. Su [Vita](#)

NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- Club Sportivo Firenze, attività salva. Siglato l'accordo con Ata Cascine. Su [LaNazione](#)
- Regione Liguria finanzia progetti sportivi per over 65. C'è anche un progetto di Uisp Liguria. Su [IlLevante](#)

VIDEO DAL TERRITORIO:

- [Uisp Emilia-Romagna](#): immagini dal Living Lab del progetto AGE
- [Uisp Bari](#): gran divertimento al centro estivo multisport
- [Uisp Genova](#): la coreografia di ragazzi e ragazze per il contest Dance Talent al centro estivo multisport
- [Uisp Padova](#): alla polisportiva San Precario, lo sport è un'esperienza collettiva contro ogni discriminazione
- [Uisp Torino](#): nella nuova puntata di Mondi Attivi, l'incontro con l'Asd Mana Beach



FORUM TERZO SETTORE

Ddl Minori, Forum Terzo Settore: “Governo insiste con approccio punitivo ma servono misure sociali”

24 Luglio 2026

“Con il provvedimento approvato ieri in Consiglio dei Ministri il Governo sceglie ancora una volta di **rispondere al disagio giovanile con l'approccio punitivo**. Spostare l'attenzione e la responsabilità delle istituzioni quasi esclusivamente sul piano penalistico è probabilmente la risposta più facile, ma anche la meno efficace per affrontare il fenomeno. Dopo ben 7 decreti sulla sicurezza già varati, è evidente che il Governo ha intrapreso una strada fallimentare”. Così **Giancarlo Moretti, portavoce del Forum Terzo Settore**.

“È assolutamente **urgente lavorare sulla prevenzione**, invece che punire in modo sempre più severo. Osserviamo però che le politiche dedicate ai giovani a rischio emarginazione sono addirittura definanziate, come il Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile e il Fondo Dote Famiglia, che favorisce l'accesso alla pratica sportiva dei minori appartenenti a famiglie economicamente più fragili”.

“Siamo preoccupati per gli effetti di questo tipo di politica rivolta ai minori, che trascura di **investire nel loro percorso di formazione e di sviluppo**. L'importante aumento del numero di minorenni in carcere, registrato negli anni in cui si sono susseguiti diversi provvedimenti rivolti ai giovanissimi autori di reato, è il segnale che la direzione non è quella giusta, e va cambiata” conclude Moretti.



“Decreto sport” passato alla Camera: definanziato il fondo Dote famiglia

Il fondo passa da 30 a 2 milioni di euro. Già respinta in commissione la proposta di coinvolgere attivamente gli Eps nell'attuazione della misura

La Camera dei deputati ha approvato, nella seduta del 23 luglio, il disegno di legge di conversione, del decreto-legge 26 giugno 2026, n. 108, recante **disposizioni urgenti in materia di sport**, grandi eventi ed efficacia del documento di identità. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato, che dovrà concluderne la **conversione entro il prossimo 25 agosto**.

Il decreto, che ha incassato 128 voti favorevoli, 81 no e 2 astenuti, contiene numerose disposizioni riguardanti il sistema sportivo nazionale: dalla semplificazione delle procedure per l'organizzazione di grandi eventi internazionali, come l'America's Cup 2027 ed Euro 2032, al rafforzamento degli interventi per i Giochi del Mediterraneo di Taranto, fino alle modifiche sulla composizione degli organi di giustizia sportiva delle federazioni, la redistribuzione di una quota dei proventi derivanti dai diritti audiovisivi del calcio professionistico a favore della Serie A femminile e della Serie C, la riforma dell'Unione italiana Tiro a segno.

Il giudizio dell'Uisp sul Fondo Dote per la famiglia

Nel corso dell'audizione del **presidente nazionale Uisp Tiziano Pesce**, svolta l'8 luglio davanti alla VII Commissione Cultura della Camera ([leggi qui](#)), l'Uisp aveva espresso una valutazione positiva sull'impianto dell'articolo 7, dedicato al Fondo Dote per la famiglia, riconoscendone il potenziale nel favorire l'accesso alla pratica sportiva dei minori appartenenti ai nuclei familiari economicamente più fragili ma, al tempo stesso si era evidenziata la necessità di rafforzare significativamente la

misura affinché potesse diventare uno strumento stabile di politica pubblica capace di contrastare le disuguaglianze nell'accesso allo sport, la povertà educativa, l'abbandono della pratica sportiva e la sedentarietà, promuovendo salute, inclusione sociale e pari opportunità.

“Nella memoria scritta trasmessa alla Commissione – spiega il presidente Tiziano Pesce - avevamo indicato quattro principali elementi di criticità: il drastico ridimensionamento della dotazione finanziaria, che passa dai 30 milioni di euro previsti per il 2025 ai soli 2 milioni per il 2027; l'assenza, nella norma primaria, di criteri di riparto capaci di garantire equità territoriale e priorità ai nuclei familiari maggiormente vulnerabili; la mancanza di termini certi per l'adozione dei provvedimenti attuativi; l'assenza di un coinvolgimento strutturato degli Enti di Promozione Sportiva nella definizione delle modalità applicative della misura”.

“Quest'ultimo aspetto rappresentava, crediamo – aggiunge Pesce - una proposta particolarmente qualificante. Gli Enti di Promozione sportiva, infatti, sono contemporaneamente organismi sportivi riconosciuti dal CONI e Associazioni di Promozione sociale iscritte al Runts, reti associative che operano quotidianamente attraverso migliaia di associazioni e società sportive dilettantistiche e di enti del terzo settore. L'esperienza maturata nell'attuazione del Fondo Dote Famiglia 2025 avrebbe potuto offrire un contributo concreto alla semplificazione delle procedure amministrative, alla riduzione dei tempi e al miglioramento dell'accessibilità della misura, soprattutto per le realtà associative di minori dimensioni”.

Le proposte recepite negli emendamenti parlamentari

Le osservazioni formulate dall'Uisp hanno trovato riscontro nella presentazione di tre emendamenti sottoscritti dagli onorevoli Mauro Berruto, Giovanna Iacono, Irene Manzi, Matteo Orfini e Andrea Rossi:

Emendamento 7.2:

Al comma 1, capoverso comma 270, sostituire le parole: 2 milioni di euro per l'anno 2027 con le seguenti: 30 milioni di euro a decorrere dall'anno 2026.

Conseguentemente, apportare le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. All'articolo 1 della legge 30 dicembre 2024, n. 207, dopo il comma 270 è inserito il seguente:
«270-bis. Al fine di garantire la piena operatività del Fondo di cui al comma 270 è adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri o dell'Autorità politica delegata in materia di sport, di

concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, necessario per la definizione dei criteri di accesso, delle modalità di riparto, di erogazione e di gestione delle risorse. Decorso tale termine, le amministrazioni competenti provvedono con priorità agli adempimenti necessari all'attuazione della presente disposizione, nel rispetto delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.»;

b) *al comma 2, sostituire le parole: 2 milioni di euro per l'anno 2027 con le seguenti: 30.000.000 di euro a decorrere dall'anno 2026 e le parole da: utilizzo delle fino alla fine del comma con le seguenti: corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.*

Emendamento 7.6:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. All'articolo 1 della legge 30 dicembre 2024, n. 207 dopo il comma 270 è aggiunto il seguente: «270-bis. Nella definizione dei criteri e delle modalità di riparto e di assegnazione delle risorse è assicurata un'equilibrata distribuzione territoriale delle stesse, anche al fine di ridurre i divari nell'accesso alla pratica sportiva, garantendo priorità agli interventi rivolti ai nuclei familiari maggiormente vulnerabili sotto il profilo economico e sociale e valorizzando gli enti operanti nelle aree caratterizzate da una minore offerta di attività e servizi sportivi. Nella predisposizione dei provvedimenti attuativi sono altresì previste adeguate forme di consultazione degli Enti di Promozione sportiva riconosciuti dal CONI e Associazioni di Promozione sociale e Reti associative iscritte al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, che svolgono attività di affiliazione nei confronti di associazioni e società sportive dilettantistiche e di enti del terzo settore, al fine di acquisirne il contributo nella definizione delle procedure attuative.».

Emendamento 7.7:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. All'articolo 1 della legge 30 dicembre 2024, n. 207 dopo il comma 270 è aggiunto il seguente: «270-bis. Al fine di garantire la piena operatività del Fondo Dote per la famiglia per l'anno 2027, entro il 28 febbraio 2027 è adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri o dell'Autorità politica delegata in materia di sport, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, necessario per la definizione dei criteri di accesso, delle modalità di riparto, di erogazione e di gestione delle risorse. Decorso tale termine,

le amministrazioni competenti provvedono con priorità agli adempimenti necessari all'attuazione della presente disposizione, nel rispetto delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.».

Le proposte miravano quindi a: ripristinare la dotazione del Fondo a 30 milioni di euro, superando il drastico definanziamento previsto dal decreto; introdurre criteri di riparto orientati all'equità territoriale e al sostegno delle famiglie più vulnerabili; fissare tempi certi per l'adozione dei decreti attuativi; prevedere forme di consultazione degli Enti di Promozione Sportiva e delle Reti associative del Terzo settore nella predisposizione delle procedure applicative.

Emendamenti respinti

Nella seduta della VII Commissione del 14 luglio, tutti gli emendamenti sono stati respinti dopo il parere contrario espresso dal relatore, on. Gerolamo Cangiano, e dal Ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi.

Di conseguenza, il testo approvato dalla Camera conferma integralmente: il definanziamento del Fondo Dote per la famiglia, ridotto da 30 a 2 milioni di euro; l'assenza di criteri legislativi di riparto; la mancata previsione di termini certi per l'attuazione della misura; il mancato coinvolgimento degli Enti di Promozione Sportiva nella definizione delle procedure applicative.

L'esame del provvedimento proseguirà ora al Senato, dove rimane ancora aperta la possibilità di intervenire su una misura che, se adeguatamente finanziata e costruita insieme ai soggetti che operano quotidianamente sul territorio, potrebbe rappresentare uno strumento importante per rendere effettivo il diritto allo sport e ridurre le disuguaglianze di accesso alla pratica sportiva.

“Prendiamo atto della scelta compiuta dalla Camera, ma riteniamo un grave errore ridurre drasticamente le risorse destinate al Fondo Dote per la famiglia – aggiunge Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp - proprio mentre cresce il numero delle famiglie che faticano a sostenere i costi della pratica sportiva dei figli. Auspichiamo che il Senato possa ancora correggere questa scelta e valorizzare maggiormente il ruolo degli Enti di Promozione Sportiva e del Terzo settore, che ogni giorno garantiscono il diritto allo sport nei territori, soprattutto nelle aree più fragili del Paese”.

Giustizia minorile, il governo vuole rendere punibili anche i bambini sotto i 14 anni

Oggi all'esame del Consiglio dei ministri un disegno di legge per modificare l'imputabilità dei minori. Antigone: "L'enorme passo indietro di un sistema fondato sulla funzione educativa"

23 LUGLIO 2026 ALLE 19:23 3 MINUTI DI LETTURA

ROMA – “Abbassare l'età significa tradire il superiore interesse del minore – si legge in un documento diffuso da [Antigone](#) – non c'è in Italia un'emergenza legata alla criminalità minorile”. Eppure, il Governo porta oggi all'esame del Consiglio dei ministri lo schema di disegno di legge recante “*Modifiche in materia di imputabilità del minore*”. Una scelta che, se confermata, rappresenterebbe un ulteriore e gravissimo passo nella trasformazione della giustizia minorile italiana da sistema fondato sulla funzione educativa e sulla responsabilizzazione, a sistema sempre più orientato alla punizione e alla repressione.

“Che fine ha fatto il superiore interesse del minore?” Se lo domanda Susanna Marietti, coordinatrice nazionale e responsabile dell'osservatorio minori di [Antigone](#). “Da mesi, insieme a [Defence For Children](#) e [Libera](#) abbiamo promosso gli *Stati Generali della Giustizia Minorile*, circa 500 persone che lavorano quotidianamente con ragazze e ragazzi – magistrati minorili, avvocati, operatori, educatori, ricercatori e organizzazioni

della società civile – discutono del futuro del sistema. E in tutti i sei tavoli di confronto, in questo grande percorso di riflessione collettiva, l'ipotesi di abbassare l'età imputabile è stata guardata con enorme preoccupazione e contrarietà. Chi conosce davvero questo mondo sa che la risposta non può essere quella di anticipare la punizione”.

L'Italia non sta affrontando un'emergenza di criminalità minorile. I dati disponibili non mostrano un'esplosione della criminalità minorile, ma piuttosto una progressiva espansione dell'allarme e della risposta penale. È proprio questa trasformazione ad avere già prodotto un sistema minorile sempre più affollato, più securitario e più distante dalla sua originaria funzione educativa.

Invece di farsi domande si allarga il perimetro delle punizioni. “Invece di chiederci perché sempre più adolescenti entrino in contatto con il sistema penale, si continua a rispondere allargando il perimetro della punizione - prosegue Marietti. Ora si vorrebbe arrivare a coinvolgere penalmente anche bambini e ragazzini di 12 o 13 anni. Ma cosa pensiamo davvero di ottenere? Mandare un ragazzino in carcere non cambia magicamente la sua storia: rischia di comprometterne il futuro. Un adolescente non è un adulto in miniatura e non può essere trattato come tale”.

Eppure il sistema penale minorile italiano era considerato un modello. Il sistema italiano di giustizia minorile è stato per decenni considerato un modello avanzato proprio perché fondato sulla centralità della persona minorenni, sulla funzione educativa, sulla responsabilizzazione e sulla ricerca di percorsi alternativi alla detenzione. Oggi quel modello è sottoposto a una progressiva erosione. La crescita della popolazione detenuta negli Istituti penali per minorenni, il sovraffollamento, l'aumento degli eventi critici e

l'espansione dell'area penale sono il risultato di una risposta sempre più punitiva alla complessità delle vite dei più giovani.

Si rischia la pietra tombale su un'idea di giustizia minorile. “L'abbassamento dell'età imputabile - sostiene Susanna Marietti - rischia di essere la pietra tombale di un'idea di giustizia minorile che il nostro Paese aveva costruito con fatica. La domanda non dovrebbe essere come punire prima, ma come intervenire prima. Prima che un ragazzo venga abbandonato, prima che la scuola lo perda, prima che i servizi sociali non riescano a intercettare il disagio, prima che una situazione di marginalità diventi una storia criminale. Il superiore interesse del minore non è un principio astratto”.

Gli interventi educativi e sociali che producono cambiamenti. L'adolescenza è una fase di crescita e trasformazione, nella quale gli interventi educativi e sociali possono ancora produrre cambiamenti profondi. “La risposta alla devianza minorile – ha aggiunto Susanna Marietti – deve quindi essere costruita intorno alla responsabilizzazione e all'educazione, non alla mera anticipazione della sanzione. L'educazione non è il contrario della sicurezza. È la sua condizione più solida. Se davvero vogliamo ridurre la criminalità e costruire comunità più sicure, dobbiamo investire nelle persone, nelle scuole, nei servizi, nelle comunità educative e nei percorsi di inclusione”.

Le scelte sulla giustizia minorile non possono essere costruite sull'allarme e la paura. *Antigone* chiede al Governo di fermarsi e di aprire un confronto reale con chi ogni giorno opera nella giustizia minorile e con le organizzazioni che da anni ne monitorano l'evoluzione. “Le scelte sulla giustizia minorile non possono essere costruite sull'onda dell'allarme o della paura. Né rispondere a facili ricerche di consenso elettorale. Il futuro

di ragazze e ragazzi non può essere sacrificato alla ricerca di risposte semplici a problemi complessi.

L'invito a Giorgia Meloni e a Nordio per gli "Stati Generali di novembre a Roma. Il prossimo 26 novembre a Roma ci sarà la chiusura degli *Stati Generali della Giustizia Minorile*, invitiamo fin d'ora la Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ad essere presenti e ascoltare le conclusioni a cui arriveranno i 500 esperti coinvolti in questo percorso".



Stop alle riprese sessualizzanti e allo zoom sul corpo delle atlete: le nuove linee guida che coinvolgono anche la Rai

DIREDAZIONE SPORT

In "Raising the Bar", nuovo documento pubblicato dall'EBU, non si limita ai principi generali, ma analizza situazioni reali mostrando quali inquadrature siano consigliate e quali invece sarebbe meglio evitare

Raccontare lo **sport** mettendo al centro la **prestazione** e non il **corpo** delle **atlete**. È questo l'**obiettivo** di "Raising the Bar", il nuovo documento pubblicato dall'European

Broadcasting Union (EBU) – l'alleanza dei media di servizio pubblico di cui fa parte anche la **Rai** – in collaborazione con **European Athletics**, che introduce una serie di **linee guida** destinate a **registi, operatori di ripresa e broadcaster** per migliorare la qualità della **copertura televisiva** delle competizioni femminili. Il **principio** alla **base** del documento è **semplice**: le immagini trasmesse in **televisione** influenzano il modo in cui il pubblico percepisce le **atlete**. Per questo motivo l'EBU invita a **privilegiare inquadrature** che valorizzino **tecnica, forza, gesto atletico ed emozioni**, evitando invece riprese che possano risultare sessualizzanti o distogliere l'attenzione dalla **prestazione sportiva**.

Il **documento** non si limita ai **principi generali**, ma analizza decine di **situazioni reali** mostrando, attraverso **schemi e fotogrammi**, quali inquadrature siano consigliate e quali invece sarebbe meglio **evitare**. Tra gli esempi più significativi c'è il **salto con l'asta**. L'EBU sconsiglia le telecamere collocate frontalmente e molto in basso, che durante il superamento dell'asticella possono produrre immagini particolarmente invasive. La **soluzione proposta** è spostare la ripresa lateralmente o leggermente più in alto, ottenendo comunque **un'ottima visuale** della tecnica senza esporre inutilmente **l'atleta**. Indicazioni simili riguardano il **salto in alto** e il **salto in lungo**, dove vengono giudicate poco appropriate le riprese posteriori ravvicinate o quelle concentrate esclusivamente su alcune **parti del corpo**. Anche in questo caso il documento dimostra come gli stessi aspetti tecnici possano essere raccontati da **angolazioni differenti**, più **efficaci** anche dal punto di vista televisivo.

Nelle **gare di corsa**, invece, il richiamo è soprattutto all'utilizzo degli **slow motion**. I replay sono uno **strumento importante**, ma dovrebbero servire ad analizzare il **gesto tecnico**, la partenza o l'arrivo e non diventare un'occasione per **soffermarsi** inutilmente sul **fisico** delle **atlete**. Le raccomandazioni non riguardano esclusivamente chi sta dietro

una **telecamera**. L'EBU dedica infatti un capitolo anche ai **telecronisti**, invitandoli a evitare **osservazioni sull'aspetto fisico**, sull'abbigliamento o sulla **vita privata** delle **sportive** quando questi elementi non hanno alcuna **rilevanza agonistica**.

L'attenzione dovrebbe concentrarsi sulla **prestazione**, sulla **preparazione atletica**, sulla **tattica** e sulla **storia sportiva** dell'atleta, esattamente come avviene abitualmente nelle competizioni maschili, spiega l'Ebu nel documento. Alla realizzazione del documento hanno partecipato anche tre ex campionesse come **Holly Bradshaw**, **Ivana Spanovic** e **Blanka Vlasic**, che hanno condiviso la **propria esperienza**. Bradshaw spiega come, in alcune occasioni, la **consapevolezza** della **posizione** delle **telecamere** fosse diventata una **distrazione** durante la preparazione alla gara. Un **problema** amplificato dalla **diffusione dei social network**, dove singole clip vengono spesso **estrapolate** dal **contesto sportivo** e condivise con finalità completamente diverse da quelle della **trasmissione originale**.

L'EBU chiarisce che *Raising the Bar* non è un **regolamento rigido** né una **lista di divieti**. Quindi non ci saranno **sanzioni** nel caso in cui non venissero **rispettate**, ma l'intenzione è piuttosto quella di avviare un **cambiamento culturale**, dimostrando che è possibile raccontare **l'atletica femminile** senza rinunciare allo **spettacolo**. Anzi, secondo il **documento**, le angolazioni che valorizzano meglio la **potenza**, la **tecnica** e la **precisione** dei **gesti atletici** coincidono quasi sempre con quelle che rispettano maggiormente la **dignità** delle **sportive**. Per questo motivo le linee guida vengono presentate come uno **standard condiviso** per broadcaster, registi e operatori, con l'obiettivo di migliorare la qualità della **narrazione televisiva** e contribuire a superare **stereotipi** ancora presenti nello **sport femminile**.

LA STAMPA

Donne, disabilità e media: le parole giuste non bastano, bisogna cambiare sguardo

La nuova guida di GiULiA Giornaliste Sardegna raccoglie l'eredità del lavoro dell'Ordine e amplia la prospettiva: dall'intersezionalità alla sessualità

PASQUALE QUARANTA

Abbiamo imparato, o almeno dovremmo averlo imparato, che una persona non è «costretta in carrozzina», perché **la sedia a ruote le permette di muoversi**. Che «diversamente abile» non è l'elegante giro di parole che continuiamo a immaginare. Che la disabilità non trasforma automaticamente una vita in una tragedia e che andare al lavoro, innamorarsi o fare sport non rende una persona con disabilità un'eroina.

Molto di questo lavoro è stato sistematizzato nel 2024 da “**Comunicare la disabilità. Prima la persona**”, la guida pratica e deontologica del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, curata da Antonio Giuseppe Malafarina, Claudio Arrigoni e Lorenzo Sani.

Lessico, titoli e immagini, ma anche questioni meno immediate: se sia meglio dire «persona con disabilità» oppure, quando è la persona stessa a preferirlo, «persona disabile»; come evitare di raccontare la disabilità solo attraverso la compassione o, all'opposto, trasformando ogni gesto quotidiano in un'impresa eroica; come riconoscere l'*inspiration porn*, cioè quei racconti che usano le persone con disabilità soprattutto per commuovere o motivare chi non lo è. In questo senso, la guida funziona come una cassetta degli attrezzi per evitare gli errori più frequenti dell'informazione.

Ora “**Donne Disabilità e Media. Parole vs Barriere**”, curato da **GiULIA Giornaliste Sardegna**, prende quel lavoro e lo approfondisce. Del resto, GiULiA Sardegna e il Gruppo Carta di Olbia avevano già firmato nella guida dell'Ordine proprio il capitolo dedicato a *Donne e disabilità. La discriminazione multipla*. La novità è racchiusa bene nelle parole di **Francesca Arcadu**: «Raccontare la disabilità oggi significa immergersi in un territorio di confine, dove il genere incontra la barriera fisica o sensoriale». E dove occorre abbattere, aggiunge, anche «i gradini del linguaggio». La guida, insomma, sposta la domanda. Non soltanto: *quale parola devo usare? Ma da quale punto di vista sto guardando?*

Non basta sommare “donna” e “disabilità”

È qui che entra **l'intersezionalità**. Essere una donna con disabilità non significa semplicemente subire una discriminazione in quanto donna e un'altra in quanto persona con disabilità. Le due dimensioni possono intrecciarsi e produrre esperienze specifiche. La guida dell'Ordine lo aveva già spiegato: i pregiudizi «intersecandosi» possono amplificare gli effetti della discriminazione. Pensiamo a un centro antiviolenza accessibile solo telefonicamente per una donna sorda, o a un ambulatorio non attrezzato per una donna con disabilità motoria. *Donne*

Disabilità e Media trasforma però questa intuizione nella lente con cui leggere quasi tutto: salute mentale, corpi, sessualità, violenza, odio online, servizio pubblico, lavoro giornalistico, genitorialità. E rivendica un giornalismo che «non si accontenti della superficie». Il concetto, scrive Arcadu, non è soltanto scrivere “di” disabilità, ma scrivere “con” una consapevolezza nuova.

A chi crediamo quando racconta la propria vita

Uno degli approfondimenti più originali riguarda quella che la filosofa **Miranda Fricker** ha definito «ingiustizia epistemica». Il nome sembra complicato, il problema è molto quotidiano: **a chi riconosciamo il diritto di sapere e raccontare ciò che gli accade?** **Francesca Ervas** ricorda che l'ingiustizia della testimonianza si verifica quando una donna «non viene considerata credibile», quando «non viene ascoltata e creduta» nel raccontare la propria esperienza. Una disabilità o una neordivergenza possono aggiungere un ulteriore pregiudizio sulla sua capacità di comprendere ciò che vive. Per una redazione la traduzione è immediata. Quando raccontiamo una persona con disabilità, parliamo *con* lei o soltanto *di* lei? La sua voce compare accanto a quella di familiari, medici, associazioni e istituzioni, oppure sono sempre le altre persone a interpretarla? Prima ancora delle parole, insomma, viene la distribuzione della parola.

Il sesso, quello sconosciuto

Poi c'è un territorio che l'informazione continua a frequentare pochissimo: **desiderio e sessualità**. **Annamaria Ferretti** lo definisce senza giri di parole «l'ultimo tabù dell'infosfera». Le persone con disabilità vengono ancora rappresentate come corpi medicalizzati oppure, all'opposto, quasi smaterializzati: «Angeli terreni, che l'informazione imprigiona in un tabù». Il risultato è che una relazione sentimentale, una separazione o un'esperienza sessuale rischiano di diventare «notizia curiosa» soltanto perché riguardano una persona con disabilità. Una delle testimonianze raccolte nel volume offre invece un'indicazione

semplicissima: **le persone con disabilità «hanno le loro storie d'amore», «si lasciano e si separano»**, sperimentano il rifiuto e vivono l'esperienza erotica e sesso-affettiva come «una componente ordinaria della vita umana». Ordinaria. Forse è proprio questa la parola più difficile da usare. La questione riguarda anche **la maternità e i diritti riproduttivi**. Per alcune donne senza disabilità la maternità è stata storicamente un ruolo imposto; per molte donne con disabilità, invece, è stata una possibilità negata. Per questo il volume insiste su un principio: «il fulcro dev'essere necessariamente e in ogni caso la libertà di scelta consapevole della donna». È un buon esempio di cosa significhi davvero applicare **uno sguardo intersezionale**: la stessa questione cambia significato a seconda della posizione da cui la si vive.

Da raccontate a narratrici

Un altro passaggio forte riguarda i social. «Per decenni la disabilità è stata raccontata da altri», scrive **Caterina De Roberto**. Con le piattaforme digitali, invece, persone con disabilità e neurodivergenze, «in prevalenza donne», hanno cominciato a raccontarsi direttamente. Non solo attivismo. Moda, viaggi, relazioni, quotidianità, lavoro. È il passaggio dalla rappresentazione all'autorappresentazione. Per il giornalismo l'insegnamento dovrebbe essere abbastanza chiaro: le persone con disabilità non sono soltanto protagoniste di storie da raccontare. Sono fonti, esperte, autrici, giornaliste. E infatti il volume porta la questione fin dentro le redazioni. **Francesca Forleo** scrive che «non si può parlare di pari opportunità nel lavoro giornalistico senza affrontare il **tema dell'accesso alla professione delle persone con disabilità**». Il problema, sottolinea, non è necessariamente la disabilità, quanto «l'approccio e la cultura organizzativa delle aziende editoriali» e la mancanza di competenze specifiche. È un salto importante: da come raccontiamo la disabilità a **chi può raccontare il mondo**.

Quando la vittima scompare dal racconto

Il libro affronta anche uno dei casi più delicati della cronaca: **l'uccisione di persone con disabilità da parte di familiari o caregiver**. Qui le parole possono ribaltare completamente il punto di vista. Espressioni come «gesto d'amore» o «figlicidio altruistico» rischiano di spostare tutta l'empatia sulla persona che uccide, facendo quasi scomparire chi è stato ucciso. Nel capitolo di **Vannalisa Manca**, la sociologa e attivista **Marta Miglioni** lo dice chiaramente: «La vittima viene quasi eclissata dalla madre, come se il dramma di chi cura fosse tanto grande da giustificare quasi un'azione così estrema». Da qui la proposta di utilizzare una parola diversa: **disabilicidio**. Il problema, ancora una volta, non è trovare un termine più spettacolare: basta capire dove abbiamo messo la vittima nel racconto.

Cinque domande prima di pubblicare

“Donne Disabilità e Media” diventa soprattutto un articolo di servizio per chi lavora nell'informazione. Prima di pubblicare una storia, possiamo chiederci: La disabilità è davvero rilevante? Se non lo è, perché compare nel titolo? Abbiamo ascoltato direttamente la persona? O la stiamo raccontando attraverso le parole di chi le sta intorno? La stiamo riducendo alla disabilità? Genere, lavoro, desiderio, età, orientamento, condizione sociale possono essere altrettanto importanti. La stiamo trasformando nella vittima perfetta o nell'eroina eccezionale? Tra pietismo e inspiration porn esiste la vita quotidiana. Chi sta producendo questa informazione? Una redazione che parla di inclusione ma rimane inaccessibile alle persone con disabilità dovrebbe almeno interrogarsi sulla contraddizione.

Susi Ronchi, responsabile editoriale del volume, scrive che lo spirito del progetto è «non chiudere mai il dizionario», evitando però di considerarlo «un'opera esaustiva». È forse il modo migliore per leggere insieme le due guide. *“Comunicare la disabilità. Prima la persona”* ha consolidato una regola fondamentale: mettere la persona al centro. *“Donne Disabilità e Media”* aggiunge una domanda più difficile: quale persona siamo davvero capaci di vedere? Perché **possiamo**

imparare tutte le parole corrette, e continuare ad avere lo sguardo sbagliato.



Mai così tanto azzardo: in tre mesi sono stati giocati 45 miliardi di euro. «La situazione è fuori controllo»

di [Antonio Maria Mira](#)

La raccolta del settore è aumentata del 17% nel primo trimestre rispetto al 2025. Con questo trend si salirebbe a 190 miliardi a fine anno. Il boom dell'online

Non si ferma l'affare dell'azzardo ed è nuovo record. Nel primo trimestre del 2026 la raccolta ha raggiunto l'incredibile cifra di 45 miliardi e 440 milioni, con un aumento di più del 17% rispetto allo stesso periodo del 2025 quando con 38 miliardi e 755 milioni era già stato record. I dati, infatti, sono in continua crescita e ogni anno è un nuovo record: nel 2022 erano 30 miliardi e 607 milioni, nel 2023 sono saliti a 35 miliardi e 26 milioni, nel 2024 altro incremento a 37 miliardi e 719 milioni. E cresce addirittura del 25% la spesa, cioè la perdita secca dei giocatori. Si tratta di dati ufficiali contenuti nel Bollettino

statistico pubblicato ogni trimestre dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. E il record trimestrale fa facilmente prevedere che si arriverà a un nuovo record annuale. Lo scorso anno la raccolta era arrivata a 165 miliardi e 345 milioni, se restasse l'attuale trend, facile previsione, si passerebbero i 190 miliardi. Come si legge nel Bollettino a contribuire alla crescita è soprattutto l'azzardo online che troviamo sotto la voce "altri giochi" e che ha raggiunto i 23 miliardi e 172 milioni rispetto ai 20 miliardi e 253 milioni del 2025. Salgono anche slot e vlt passando da 5 miliardi e 291 milioni a 7 miliardi e 870 milioni. Crescita inferiore per le scommesse salite da 7 miliardi e 351 milioni a 8 miliardi e 372 milioni. Così come i giochi numerici e le lotterie, passati da 5 miliardi e 859 milioni a 6 miliardi e 25 milioni. Sostanzialmente stabile quanto ha incassato lo Stato, passato da 2 miliardi e 483 milioni ad "appena" 2 miliardi e 682. La conferma di una curva piatta da anni, dovuta soprattutto alla crescita dell'online tassato molto meno dell'azzardo "fisico" che invece sta perdendo posizioni. Cresce invece la spesa, cioè quanto i giocatori perdono. Si è arrivati a 5 miliardi e 713 milioni rispetto ai 4 miliardi e 484 milioni del primo trimestre del 2025.

Soldi buttati via soprattutto dai giocatori patologici e dai soggetti più poveri e fragili, come sottolineano associazioni e organizzazioni del mondo "no slot" commentando questi dati preoccupanti. «È un gran brutto segnale – commenta don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro della Cei –. Da una parte c'è la questione del perché del gioco, che c'entra col tema della speranza. Quali motivi oggi abbiamo di sperare, anche di riuscire a cambiare e elevare la propria condizione? In una fase di stasi dove non è possibile fare "salti", si spera in qualcosa di immaginario come la fortuna. C'è poi il tema, collegato a un livello di cultura sociale molto bassa, legata al senso e al valore del denaro. Penso infine a forme estreme di solitudine, l'azzardo è spesso un modo per ripiegarsi su se stessi, segnala una crisi». Da don Bignami c'è poi la denuncia di «una società che si struttura per favorire l'azzardo. Questo è il dramma. La spesa sanitaria italiana è di 160 miliardi di euro e se arriviamo a 190 con l'azzardo vuol dire che è qualcosa di allucinante. Soldi che poi confluiscono nelle mani di pochi».

Analoga la denuncia di Luciano Gualzetti, presidente della Consulta nazionale Antiusura Giovanni Paolo II. «È una situazione ormai fuori controllo. Da una parte le imprese per

stare in piedi devono accalappiare sempre più clienti, dall'altra parte c'è lo Stato che vuole aumentare l'entrata erariale, anche se poi aumenta in maniera molto minore». Con danni evidenti. «L'azzardo è sia una causa dell'impoverimento che un effetto dell'impoverimento perché quando uno ha difficoltà, cerca nella fortuna la soluzione, ma poi aggrava la propria situazione». Così, insiste Gualzetti, «noi siamo l'ultima spiaggia di coloro che rimangono intrappolati. Di quei miliardi gran parte è garantita dalle persone più fragili, che noi cerchiamo di aiutare perché rischiano di cadere nell'usura». Eppure, accusa, «si fa passare l'azzardo come una cosa normale, innocua, anzi "fa figo" sostenuta dai campioni alla faccia del divieto della pubblicità. C'è un processo di normalizzazione che fa anche più vittime perché la gente non ha neanche più il pudore e timore nei confronti dell'azzardo come avevamo noi. Oggi invece anche i giovani più piccoli vengono invitati a giocare, all'inizio con cose innocenti che poi piano piano li introducono nel vero e proprio azzardo».

Durissimo anche il commento di don Armando Zappolini, portavoce della Campagna Mettiamoci in gioco. «Lo Stato guadagna sui poveri e sui morti. È chiaro che più aumentano la precarietà e la povertà e più l'attrazione dell'azzardo è forte illudendosi che con un colpo di fortuna sistemi la precarietà. Così la maggior parte degli introiti dell'azzardo è roba di abitudinari, compulsivi e patologici?». Per questo, afferma, «andrebbe fatta una regolamentazione che tuteli di più le fasce abitudinarie, come sistemi di blocco al tempo di giocata e ai soldi di giocata. Ma è chiaro che non lo fanno perché porterebbe a una riduzione delle entrate. E chi in Consiglio dei ministri proporrebbe di perdere 7-8 miliardi? Però la politica è anche avere coraggio. Ce l'hanno?».



Quali lavoratori cerca l'economia sociale

Secondo i dati del nuovo rapporto Excelsior i profili più ricercati sono piuttosto "skillati" sia in termini di titoli di studio (la laurea ormai è un prerequisito nel 41% dei casi) che di esperienze pregresse (richieste in oltre 7 casi su 10). Risultati? I giovani spesso sono tagliati fuori: le previsioni di assunzione di under 30 per le imprese sociali si fermano al 19% contro il 28% delle

imprese in generale

di [FLAVIANO ZANDONAI](#)

Di cosa parliamo quando avviciniamo l'economia sociale in senso stretto e non solo per quel che potrà diventare? [I dati del nuovo rapporto Excelsior](#) sul settore da poco pubblicati contribuiscono a dare risposte interessanti a riguardo perché misurano elementi hard dello sviluppo come i fabbisogni professionali; è quindi il fattore lavoro – quello retribuito oggetto di approfondimento del report – a dirci quali sono componenti *core* dell'economia sociale. Componenti su cui fare affidamento per poi lanciarsi verso nuove frontiere di innovazione istituzionale e di prodotto/servizio ma che allo stato attuale sono presto dette: impresa sociale e welfare. Dove con la prima si parla soprattutto di cooperative sociali mentre nel caso del welfare si tratta di servizi socio assistenziali ed educativi.

Le imprese sociali (16.700 di cui il 93% cooperative sociali) generano il 41% dell'1,3 milioni di addetti dell'economia sociale e inoltre sono i soggetti di maggiore dimensione (in media 30 addetti contro 22 del settore). Nei maggiori settori in cui operano rappresentano inoltre il principale datore di lavoro: 88% nel campo dell'assistenza sociale non residenziale, 69% in quella residenziale, 38% nei servizi educativi e istruzione. Il resto c'è naturalmente sia in termini di soggettività – cooperative non sociali, associazioni, fondazioni – che di settori di intervento – su tutti la filiera culturale e ricreativa a trazione volontaristica – ma non sembra ancora assumere quella “massa critica” in grado, al tempo stesso, di stabilizzare e direzionare l'economia sociale all'interno del nuovo quadro di policy che si sta, non sempre agevolmente, implementando.

Interessante guardare all'avvicino delle imprese sociali in una fase – ormai di medio periodo – in cui è la domanda a dover inseguire l'offerta, peraltro in tutto il mercato del lavoro e non solo in quello “sociale”. Vero è però che stando agli stessi dati Excelsior **la domanda di lavoro delle imprese sociali è decisamente più significativa (l'83% prevede assunzioni) sia rispetto agli altri soggetti dell'economia sociale (76%) che alle imprese in generale (63%); in valori assoluti si tratta di poco meno di 250mila persone cioè il 43% dell'intero fabbisogno dell'economia sociale.** Ma nonostante questa “fame” il percorso di avvicinamento all'offerta rimane costellato di ostacoli. Lo si nota, in primo luogo, guardando alle caratteristiche dei profili ricercati che sono, nella maggior parte dei casi, piuttosto “skillati” sia in termini di titoli di studio (la laurea ormai è un prerequisito nel 41% dei casi) che di esperienze pregresse (richieste in oltre 7 casi su 10). A ciò si aggiunge anche la storica propensione a ricercare persone dotate di competenze soft di natura relazionale e imprenditiva che contraddistingue il settore ma che contribuisce a innalzare ulteriormente l'asticella rispetto ai profili attesi. Asticella che così posizionata taglia fuori in particolare i giovani (le previsioni di assunzione di under 30 per le imprese sociali si fermano al 19% contro il 28% delle imprese in generale) ma anche i lavoratori stranieri (19% contro 23%), privandosi quindi di un capitale umano a cui spesso vengono attribuite

capacità trasformative. **Leggermente meglio invece l'approccio rispetto a un altro segmento importante del mercato del lavoro ovvero quello femminile (19% contro 16%) rispetto al quale, evidentemente, vale ancora il driver culturale della cura.**

A fronte di una domanda di lavoro che, va detto, appare comunque molto determinata da fattori esogeni, in primis i requisiti per poter operare nei sistemi di welfare pubblici, è interessante rilevare la risposta in termini risorse umane delle imprese sociali. La strategia sembra consistere nel non voler mollare il punto rispetto alla ricerca del famoso matching tra domanda e offerta, lavorando meno sulle precondizioni per favorire questo l'incontro. Si tratterebbe di agire su condizioni materiali come i livelli retributivi e altri incentivi non salariali, oppure l'assunzione a tempo indeterminato e soprattutto il ricorso al tempo parziale. Tutti aspetti rispetto ai quali le imprese sociali non vogliono o non possono più di tanto agire mostrando quindi livelli più alti di assunzioni a tempo determinato, contratti di collaborazione e part time, probabilmente anche per le caratteristiche di una domanda che per svariate ragioni è anch'essa debole rispetto alla volontà e capacità di costruire un "contratto sociale" con l'organizzazione significativo e di lungo periodo. La scelta quindi è di tener duro rispetto all'impianto tradizionale della "ricerca lavoro" pienamente rispondente al possesso di requisiti e che, vale la pena di ribadire, sono piuttosto elevati. Si investe meno su "palestre" – dalle academy aziendali a "quasi lavori" come tirocini, servizio civile, ecc. – che possono avvicinare target lontani o poco ingaggiabili preferendo piuttosto approcci incrementali come l'allargamento del bacino di selezione guardando oltre le "colonne d'Ercole" del locale (sovraprovinciale, nazionale e, soprattutto per alcune figure di cura, internazionale).

Infine una nota che può apparire di dettaglio ma forse non lo è, ovvero il ruolo della *twin transition* digitale e green a cui il rapporto dedica un interessante approfondimento. Per entrambe le transizioni è interessante notare come siano arrivate a maturazione in termini di competenze attese, contribuendo così a incrementare le difficoltà sul fronte della ricerca di lavoro. Ma esiste una distinzione piuttosto significativa tra le due ovvero che mentre la trasformazione digitale sembra impattare soprattutto su figure tecniche e manageriali e quindi su funzioni di staff e coordinamento, la seconda parrebbe agire in senso trasversale su tutti i livelli organizzativi. Sembra quindi che la sostenibilità ambientale possa configurarsi come meccanismo più pervasivo di rinnovamento delle attività ma anche della cultura organizzativa, mentre quella digitale sia più orientata verso strati delimitati e tendenzialmente apicali forse perché monopolizzata dal "dominio della tecnica".

In conclusione dai dati del report appare che se l'economia sociale definisce la propria missione affermando la prevalenza del capitale umano su quello economico e finanziario, allora è piuttosto chiaro dove agire in termini di attori e di settori ovvero impresa sociale e welfare. Sembra esserci più margine invece per arricchire una strategia rispetto al capitale umano che oggi è basata soprattutto sulla ricerca quasi compulsiva di un matching tra domanda e offerta al fine di rispondere a urgenze di breve periodo. La sfida è di riuscire ad alzare lo sguardo investendo su profili di competenze e caratteristiche dei "posti di lavoro" che richiedono, entrambi, di essere profondamente rigenerati anche in termini di senso.

Club Sportivo Firenze, attività salva. Siglato l'accordo con Ata Cascine

Accordo siglato. L'attività calcistica e di altri sport dello storico e blasonato Club Sportivo Firenze 1870 è salva. Rinnovata la...

Accordo siglato. L'attività calcistica e di altri sport dello storico e blasonato Club Sportivo Firenze 1870 è salva. Rinnovata la collaborazione tra Ata Cascine (guidata da Uisp Firenze, che comprende anche Csi Firenze, Il Fiorino tamburello e Settimo Miglio ciclismo) che ha in gestione l'impianto comunale e i biancorossi che continueranno a utilizzare gli impianti di Motovelodromo e Sferisterio per le proprie specifiche attività e in particolare rivolte al settore giovanile. L'accordo prevede la concessione al Club Sportivo dell'utilizzo (non esclusivo) di alcune porzioni delle strutture per la stagione sportiva 2026/27, con durata dal 1° settembre 2026 al 30 giugno 2027. Confermati quindi gli utilizzi per gli allenamenti e per le partite, con eventuale opzione anche per gli anni successivi. Parole di elogio arrivano anche dall'assessore allo sport del Comune di Firenze Letizia Perini che ha condiviso la conclusione positiva fra le parti per il bene dello sport, di tutta la collettività e la salvaguardia di questi impianti storici di grande valore. Per Uisp Firenze e per l'ATA si tratta di un passaggio importante anche sul piano sociale e sportivo. "Con soddisfazione annunciamo - afferma Gabriella Bruschi presidente di Uisp Firenze - a nome di Ata Cascine di aver rinnovato l'accordo con il Club Sportivo Firenze per l'utilizzo sia degli spazi sportivi che di alcuni locali a uso ufficio. Anche il bar è stato dato in gestione al Club e questo permetterà loro di avere un'entrata economica, ma anche un luogo di aggregazione e incontro per i dirigenti, gli

accompagnatori e i genitori dei ragazzi. L'intento è stato salvaguardare la comunità, di utilizzare al meglio l'impiantistica e di tutelare l'attività sportiva e educativa di molti bambini e ragazzi". "Ora possiamo rivolgere lo sguardo al futuro - sottolinea Florin Toma, presidente del Club Sportivo -. Stiamo investendo concretamente per migliorare la nostra società, rafforzando l'organizzazione e inserendo nuove figure professionali. L'accordo con la Uisp e con l'Ata di cui Uisp è capofila, rappresenta un passo importante per la crescita della nostra società, perché ci consentirà di programmare i prossimi anni con maggiore serenità, professionalità ed efficienza. Nelle ultime stagioni, infatti, è stato complicato pianificare il lavoro con la continuità necessaria".



Regione Liguria finanzia progetti sportivi per over 65

Simona Ferro: «Sosteniamo il benessere e l'inclusione sociale attraverso lo sport»

La Regione Liguria rafforza il proprio impegno nella promozione dell'attività fisica per gli over 65, approvando i progetti vincitori del bando da 90mila euro dedicato alla terza età. Questa iniziativa, rivolta agli Enti di Promozione Sportiva operanti sul territorio ligure, rappresenta la seconda edizione, dopo il successo ottenuto nel 2025.

Il commento di Simona Ferro

*«Con questo bando continuiamo a investire nello sport come strumento di prevenzione, benessere e inclusione sociale – dichiara il vicepresidente regionale con delega allo Sport **Simona Ferro** (nella foto) -. Il nostro obiettivo è diffondere una vera cultura del movimento in ogni fase della vita, abbattendo le barriere, sia fisiche sia psicologiche, che ancora limitano la partecipazione di molti*

cittadini over 65. Vogliamo una Liguria sempre più attiva, sana e inclusiva, in cui nessuno venga lasciato indietro».

I dettagli dei progetti selezionati

Rispetto alla precedente edizione, che aveva finanziato quattro progetti, quest'anno le iniziative selezionate sono cinque. I progetti vincitori sono: "Liguria In Movimento" del Centro Nazionale Sportivo Libertas; "Silver Fit Plus 2.0 – Allenarsi alla longevità" del Centro Sportivo Italiano; "LIGURIA ATTIVA 65+" del Centro Sportivo Educativo Nazionale Liguria; "Sportivi sempre! 65+ in movimento" di UISP Liguria; "Insieme in Movimento: AttivaMente per la 3ª età" di ENDAS Liguria. Le attività inizieranno nelle prossime settimane e coinvolgeranno l'intero territorio regionale. Il programma offre corsi di attività motoria, lezioni di ballo, incontri informativi con nutrizionisti e dietologi, sia in presenza che online, oltre a camminate guidate all'aria aperta, il tutto senza alcun costo per i partecipanti.

L'obiettivo è promuovere il benessere psicofisico degli anziani, combattere la sedentarietà e incentivare opportunità di socializzazione, contribuendo a un invecchiamento attivo, sano e consapevole.

il Resto del Carlino

Piscine, via libera alla stretta: "I nostri impianti sono già a norma. Ma la manutenzione ha costi alti"

L'emendamento votato alla Camera dopo le ultime tragedie interviene su sistemi di ricircolo e di aspirazione. Belluzzi (Dogali): "Servirà chiarezza sui fondi". Marrone (Pergolesi): "Il rischio è penalizzare le strutture private".

Una stretta sui sistemi di ricircolo e sugli impianti di aspirazione, che se non a norma comporteranno la chiusura delle piscine. Questo in sintesi quanto approvato dalla Camera dei Deputati con un emendamento votato ieri che rinforza, sulla carta, la sicurezza degli impianti natatori dopo gli ultimi fatti di cronaca e in particolare il decesso della piccola Alice, 11 anni, in una vasca di Sestri Levante. Le piscine modenesi gestite da Uisp e Csi sono già a norma, ma non mancano criticità. "Il tema è complesso – racconta Paolo Belluzzi, presidente di Dogali srl –. Per quanto ci riguarda noi riteniamo di essere perfettamente a norma, le prese di fondo sono protette con materiale adeguato, ma sicuramente la loro manutenzione è difficile ed è un impegno oneroso, per attrezzature che possono deteriorarsi. È indubbio che purtroppo gli incidenti nelle piscine ci sono ancora, la prevenzione avviene tramite la manutenzione. I tappi, se della misura giusta e ben tenuti, evitano quell'effetto risucchio così rischioso". Sull'obbligo della cuffia per gli under 16, tolto all'ultimo dall'emendamento, Dogali è già avanti: "Già da tempo abbiamo l'obbligo di cuffie per tutti indistintamente, su questo non avremo mai problemi e la nostra politica è chiara". E sul fondo da 4,7 milioni stanziato per le migliorie? "Impianti grandi come il nostro possono avere anche quattro griglie a vasca, ogni griglia può costare anche 800 euro. Bisogna capire come verranno distribuiti e a chi questi fondi: vorrei però che queste misure tenessero sempre conto di quanto costa l'acqua delle piscine, di quanto costano i prodotti per mantenerla sicura, di quanto costa l'energia per tenere aperti al pubblico gli impianti in questo clima di guerra che rende la nostra attività sempre più incerta".

Così Giovanni Marrone, presidente di Pergolesi, gestita da Csi Modena: "L'obiettivo del nuovo Decreto Piscine 2026 è ampiamente condivisibile e si supera la frammentazione di regole regionali e locali che negli anni ha generato incertezze. Non mancano tuttavia alcuni elementi che potrebbero suscitare perplessità o creare difficoltà applicative. In particolare, i costi di adeguamento per i gestori privati potrebbero risultare significativi. L'obbligo di sostituire o aggiornare bocchettoni, griglie e sistemi di ricircolo richiederà infatti investimenti rilevanti, e il sostegno pubblico previsto sembra inoltre rivolto principalmente alle piscine pubbliche, lasciando ai privati gran parte dell'onere

economico. Un'altra criticità riguarda il rischio di chiusure temporanee degli impianti. La sicurezza però passa anche attraverso la presenza di personale qualificato, un'efficace attività di vigilanza, la formazione degli utenti e una costante manutenzione generale. Il decreto interviene in modo molto specifico sul rischio da aspirazione, ma non affronta in maniera altrettanto approfondita gli altri fattori.

Per quanto riguarda la nostra realtà, le piscine che gestiamo sono già conformi ai requisiti previsti e adottano da tempo misure di prevenzione tra cui l'obbligo della cuffia".

LA NAZIONE

La "Sunset Run" fa il pienone. In 550 per l'Emporio Caritas

Il castello dell'Imperatore e le Carceri hanno fatto da sfondo alla partenza. La generosità degli sponsor.

Il cuore generoso di **Prato** ieri sera si è tinto di un bel viola luminoso. Oltre 550 persone di tutte le età, tutte in maglia d'ordinanza, hanno corso e camminato con la **Sunset Run**, la manifestazione sportiva promossa dall'**Ordine dei Commercialisti** giunta alla settima edizione.

"È stata una bella festa di comunità: al primo posto, anche quest'anno, abbiamo messo l'attenzione alla città e a chi è più fragile, la Sunset Run infatti servirà a sostegno concreto all'**Emporio della Solidarietà** – sottolinea il presidente dell'Ordine, Riccardo Iannuzzi – ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato con entusiasmo e gli sponsor che ci hanno accompagnato condividendo un bel gesto di generosità".

Il castello dell'Imperatore e la Basilica delle Carceri hanno fatto da sfondo, per la prima volta, al raduno e alla partenza. I partecipanti poi hanno invaso viale Piave e piazza San Marco per raggiungere il Lungobisenzo e, attraverso la ciclabile, Gonfienti. Arrivo e premiazione nel Giardino del Palazzo delle Professioni. Il presidente dell'Ordine, con il sindaco Matteo Biffoni, ha premiato i primi arrivati: Marco Bessi ed Elena Buricchi.

Gran lavoro per i consiglieri delegati all'organizzazione della manifestazione: il vicepresidente Michele Scopelliti, Filippo Bellini, Gianni Roselli, Caterina Rossi e Gianni Tempesti che sono stati supportati da Sabrina Bettazzi, Sonia Chiti, Matilde Lombardi, Gianna Rindi e Vinicio Vannucchi. Il progetto Sunset Run nasce dalla volontà dei Commercialisti di mettere al centro, in una fase dell'anno che vede anche un intenso impegno lavorativo, le relazioni tra persone e al rapporto con la città. Da qui anche la scelta di impegno per l'Emporio della solidarietà: le risorse raccolte attraverso la Sunset Run 2026 saranno utilizzate per l'acquisto di una nuova cella frigorifera per il furgone dell'Emporio.

Si tratta di un investimento concreto con impatto immediato: consentirà di recuperare una maggiore quantità di prodotti, evitare sprechi alimentari e garantire che persone e famiglie possano continuare a ricevere un aiuto essenziale. L'iniziativa ha avuto il patrocinio del Comune di Prato ed è stata condivisa dall'Unione Giovani Commercialisti. Main sponsor Promos Software Solutions e Sistemi spa, **hanno Collaborato Uisp e Decathlon**. Notevoli i numeri del 2025: oltre 5.500 persone si sono rivolte all'Emporio, generando quasi 33.000 accessi. Grazie alla generosità di aziende, grande distribuzione e donatori, sono stati distribuiti 278.000 kg di prodotti alimentari e beni di prima necessità, per un valore di oltre 2 milioni di euro.

Ecco gli sponsor della manifestazione: Alta Toscana Credito Coop, Batistoni Industrial Supplies, Ambulatori, Misericordia, MisePrato Istituto S. Stefano, Emmetex, Sdh, Sixtem Life, IBL Banca, Scatolificio Frati, Stiip, Generali Prato Vaiano, Guarducci Abbigliamento, Cafissi, Studio dentistico Giugni Calabrò, Filpucci, Machem, Adesint, Mtt, Ortopedia Pratese, Novità Import e Salumi Mannori.

L'Alberese reagisce, contiene, allunga e porta così a casa la finale Silver del torneo estivo Over 35 Uisp

L'Alberese reagisce, contiene, allunga e porta così a casa la finale Silver del torneo estivo Over 35 Uisp, battendo 7 a 4 un Angolo Pratiche battagliero e in gara per buona parte del match.

Il team di Coen parte subito bene, trovando il vantaggio con il solito Ciacci al 5' con un diagonale vincente, ma la reazione del team del Parco è immediata e porta al pareggio di Barcella, che, sugli sviluppi di un calcio d'angolo, capitalizza al meglio l'assistenza di Burioni. Lo stesso attaccante mette poi la freccia con l'acuto del 2 a 1, prima del vero e proprio strappo de bianconeri firmato Francesco "Franz" Bartolini che con una doppietta porta i suoi sul + 3. La strada sembra ormai segnata, ma, a cavallo dei due tempi, l'Angolo Pratiche riapre il match: prima del duplice fischio ancora Ciacci manda le squadre al riposo sul 4 a 2, poi è un altro spunto del capocannoniere del torneo a scrivere il 4 a 3. Il capitano Coen va vicinissimo al pari a metà ripresa, ma viene ipnotizzato dall'ottimo Villani e così l'Alberese ritrova brillantezza e trame di gioco importanti con la giocata corale che porta al 5 a 3 di Aurilio e il rasoterra di capitan Lenzini del 6 a 3. Bartolini chiude la sua serata da man of the match con il punto del 7 a 3 per la sua personale tripletta, prima del gol di Contena del definitivo 7 a 4 finale. Una gara comunque aperta e combattuta, ma correttissima e con giocate interessanti " *E' stata una bella partita – esordisce il capitano dell'Angolo Pratiche Riccardo Coen – pensavamo dopo il vantaggio di gestirla un po' meglio, siamo invece andati sotto e abbiamo recuperato poi fino al -1 e ho sfiorato il pareggio, ma è stato bravo il portiere avversario. Lì forse per noi la partita è finita* ". Gli fa eco Matteo Ciacci, capocannoniere del torneo: " *Bella esperienza, per me con una squadra nuova anche se con ragazzi che conosco da tanto, peccato, eravamo riusciti a metterli in difficoltà sul 4 a 3, ma alla lunga sono venuti fuori loro, che sono una buonissima squadra. Contento per il mio premio* ". La formula del torneo Over 35 ha trovato riscontri positivi per le squadre, un format da riproporre in futuro e anche per la stagione invernale " *Ormai da diversi*

anni ho superato questa soglia – scherza Riccardo Coen – sono stato tra i promotori di un torneo con queste caratteristiche perché in questo modo giocatori un po' attempati possono comunque continuare a divertirsi senza dover rincorrere giocatori molto più giovani di noi”.

Anche per il capitano dell'Alberese Andrea Lenzini una esperienza molto positiva “ E' una formula che ci è piaciuta parecchio, anche a noi che eravamo più abituati a giocare a 11, tanto che siamo pronti a partecipare anche a un eventuale torneo invernale. Il nostro è stato un torneo in crescendo, abbiamo fatto un po' di fatica nei gironi ma, specialmente stasera, abbiamo giocato al massimo delle nostre possibilità, rimanendo compatti e facendo girare bene palla”.

Premiazioni di rito, quindi con il presidente della struttura di attività Calcio Francesco Luzzetti che ha premiato l'Alberese come miglior difesa e squadra vincitrice della manifestazione, mentre Matteo Ciacci, con 14 gol è stato capocannoniere e l'Angolo Pratiche si è classificata seconda.